

VINCENZO CALÌ, *Una regione alpina fra storia e memoria : note a margine di una cronaca museale*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 89/3-4 (2010), pp. 495-501.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



## UNA REGIONE ALPINA FRA STORIA E MEMORIA: NOTE A MARGINE DI UNA CRONACA MUSEALE

VINCENZO CALÌ

Sergio Benvenuti, con la cronaca delle vicende del Museo Storico pubblicata sul secondo fascicolo del 2010 di “Studi Trentini di Scienze Storiche”, ci offre lo spunto per una messa a punto su alcune questioni di merito (alla storia sta attendendo Paola Antolini, a cui già si deve una pregevole biografia di Bice Rizzi)<sup>1</sup>.

Richiamandosi a Bice Rizzi, Benvenuti parte dalla seguente affermazione di Cesare Battisti: “Perché non potrebbe sorgere tra noi un Museo col modesto titolo di ‘Museo storico del secolo XIX’?” Questo interrogativo, apparso su “Vita Trentina” nel 1903<sup>2</sup> e ripreso dallo stesso Battisti cinque anni dopo sulla rivista “Tridentum” (“faccio un voto: che presto si formi nel paese nostro un comitato che curi la fondazione di un Museo storico trentino del secolo XIX affidandone poi la conservazione al Comune di Trento”), se trovò una risposta nel luglio del 1919, fu in un contesto assai diverso da quello che i patrioti trentini avevano so-

---

<sup>1</sup> P. ANTOLINI, *Vivere per la patria: Bice Rizzi (1894-1982)*, Trento 2006.

<sup>2</sup> C. BATTISTI, *I cimeli trentini nel Museo del Risorgimento di Milano*, “Vita Trentina”, I (1903), articolo ripreso da Oreste Ferrari sul giornale di Trento “La Libertà” il 18 aprile del 1923, come ricordava Bice Rizzi nella pubblicazione uscita nel 1973 in occasione del cinquantenario di vita della Società del Museo.

gnato lungo l'arco del secolo di dominazione asburgica che aveva preso il via con la secolarizzazione del Principato vescovile di Trento. Lo scenario non era quello di una quarta guerra del Risorgimento, con l'unione del Trentino all'Italia come ultimo tassello del processo risorgimentale, bensì quello che lo stesso Battisti aveva lucidamente descritto nell'ultima lettera scritta al figlio Luigi dal Corno di Vallarsa, la "montagnaccia infame" che avrebbe preso il suo nome: "La guerra riduce e più ridurrà il nostro Trentino un deserto e un cimitero. Sono i giovani come te che devono prepararsi a ricostruirlo"<sup>3</sup>. Uno scenario da guerre di conquista, col Trentino "zona nera" in un'Europa in macerie, passata da faro del progresso a sentina di tutti i mali, avviata, causa i veleni della guerra, verso i totalitarismi, condannandosi così alla marginalità geopolitica.

È in questo contesto, come ha scritto Leo Valiani<sup>4</sup>, che va inquadrata la dissoluzione dell'Impero austroungarico e la conseguente annessione del Trentino all'Italia. La questione all'ordine del giorno era per il Trentino, come ha osservato Quinto Antonelli, quella di "ricomporre le famiglie e le comunità lacerate dai lutti e dalle traversie della guerra; di riprendere il corso di una vita che per tutti era passata attraverso durissime prove e tensioni"<sup>5</sup>.

Lontano da queste problematiche, il Comitato per il Museo di Trento nacque nel luglio 1919, sotto l'egida del governatorato militare Pecori Giraldi, a poche settimane dal concluso della Conferenza di Pace dal quale, come osservava in una sua relazione il Commissario civile di Bressanone Francesco Gottardi<sup>6</sup>, "si evince che l'Alto Adige è definitivamente assegnato all'Italia fino al Brennero". È sotto l'ipoteca di un'annessione *manu militari* (leggiamo, ancora dalla relazione del commissario Gottardi, che alla popolazione di Bressanone che chiedeva di "poter tenere un comizio di protesta contro la pace 'di violenza'", si rispose con un diniego) estesa fino al Brennero e oltre, che vide la luce il progetto trentino per la conservazione delle "sante memorie risorgimentali"

---

<sup>3</sup> C. BATTISTI, *Epistolario*, a cura di P. Alatri, II, Firenze 1966, p. 460.

<sup>4</sup> L. VALIANI, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Milano 1966, 1985<sup>2</sup>.

<sup>5</sup> Q. ANTONELLI, *I dimenticati della Grande Guerra*, Trento 2008, p. 40.

<sup>6</sup> Comando della I Armata, relazione del 5 agosto 1919, allegato n. 44 (in copia presso Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, Carte G. Pecori Giraldi, b. 2). Francesco Gottardi, originario di Lavis, faceva parte con Luigi Granello e tanti altri di quella schiera di funzionari trentini che per conoscenza della lingua tedesca furono impiegati in terra tedesca nel periodo armistiziale. Devo alla cortesia di Elisabetta Postal la conoscenza del documento.

dentro il Castello del Buonconsiglio, ex caserma austriaca passata nel frattempo sotto la provvisoria giurisdizione del governatorato militare.

Ai “patrioti senza patria” – tali avrebbero potuto definirsi i trentini che avevano attivamente partecipato come volontari nell’esercito italiano al conflitto mondiale – veniva così assegnato prioritariamente il compito di *milites confinari*<sup>7</sup> dell’Italia al Brennero, ed è significativo al riguardo che, come ricorda Benvenuti, in attesa dell’agibilità delle sale del Castello, la prima mostra itinerante, allestita nella sala della Filarmonica nel 1919, fosse interamente dedicata alla partecipazione dei volontari trentini caduti nella Grande Guerra.

Con l’estate del 1922 (e siamo sotto il governatorato civile e non più militare di Luigi Credaro), nella prima mostra, allestita in tre sale al Castello del Buonconsiglio, insieme ai temi della partecipazione dei trentini alle guerre di indipendenza, della “guerra di redenzione” e della “Vittoria” facevano capolino, con i documenti sull’impresa fiumana di D’Annunzio e sull’odissea dei battaglioni neri in Estremo Oriente, quelle velleità espansionistiche che porteranno alla “militarizzazione della memoria” durante il ventennio fascista.

Nel 1923, a fascismo vittorioso, con l’approvazione dello statuto della Società del Museo da parte del Comune di Trento e l’apertura nel Castello delle sale “Battisti, Filzi e Chiesa”, iniziò quella che potremmo definire “l’età aurea” del Museo, il periodo in cui sotto la presidenza delle autorità fasciste si procedette all’espansione progressiva degli spazi espositivi, culminata con l’allestimento nel 1939 della “sala della Vittoria” all’interno della torre d’Augusto. Nel frattempo, durante il ventennio, la contrapposizione al mondo germanico non venne delegata ai soli musei storici di Trento e Rovereto, ma si avvale di mezzi ben più efficaci, finalizzati a una vera e propria musealizzazione del territorio<sup>8</sup>: l’arco piacentiniano voluto dal fascismo a Bolzano per celebrare la Vittoria nel luogo dove doveva sorgere un monumento ai caduti austriaci,

---

<sup>7</sup> Posizione questa a cui non fu estraneo lo stesso Alcide Degasperi che la fece propria in più occasioni, non ultima quella del gennaio del 1948 in cui, scrivendo a Ernesta Bittanti per rassicurarla che la commistione con l’Alto Adige non avrebbe portato a una perdita dell’italianità per gli abitanti della terra di Cesare Battisti, affermava: “fino ch’io avrò forza e vita, non si spegnerà in me la vigilanza affinché il Trentino sia e in quanto non lo sia tutto, si confermi degno della sua missione confinaria”. *Salvemini e i Battisti*, a cura di V. CALI, Trento 1987, pp. 148-149.

<sup>8</sup> Vedi V. CALI, *La guerra dei monumenti*, in *Monumenti della grande guerra. Progetti e realizzazioni in Trentino 1916-1935*, a cura di P. MARCHESONI e M. MARTIGNONI, Trento 1998.

gli imponenti ossari, il mausoleo battistiano sul Doss Trento, con il parallelo smantellamento a Bolzano del monumento a Re Laurino e lo spostamento del monumento al poeta medioevale Walther von Vogelweide.

Con l'asse Roma-Berlino e il secondo conflitto mondiale entrò in crisi il modello nazionalista che fin dalla nascita era stato la principale ragion d'essere del Museo (la contrapposizione "ai figli di Arminio"<sup>9</sup>): con il precipitare degli eventi le "memorie trentine", messe al sicuro da Bice Rizzi in capaci casse di legno per sottrarle ai bombardamenti alleati, divennero facile preda dell'ex-alleato nazista e presero la via di Campo Tures, destinate a far parte, secondo il folle disegno del Terzo Reich "millenario", dei trofei dei popoli vinti.

Il tentativo del Museo di affrancarsi dall'ipoteca nazionalista iniziò a Liberazione avvenuta, e già nell'estate del 1945 Bice Rizzi, rientrata dal forzato esilio a Marostica, si mise all'opera per documentare attraverso il Museo gli episodi salienti della Resistenza. Ciò avvenne senza soluzione di continuità rispetto alle vecchie sale espositive del museo, che mantennero l'impostazione degli anni precedenti riguardo la narrazione di eventi quali la guerra civile spagnola, le campagne in Africa e in Estremo Oriente.

Nonostante l'aggiunta, nel nome del Museo, del riferimento alla "Lotta per la Libertà", frutto del nuovo clima per il Trentino e per l'Italia prodotto dalla stagione degasperiana, rimaneva per la Società del Museo, nel contesto della decisione delle potenze vincitrici di riconfermare il confine al Brennero, l'irrisolta questione dell'approccio alla "narrazione" degli eventi storici in dimensione regionale. Che di questione irrisolta si trattasse è testimoniato dalla travagliata vicenda della storia del Trentino nel Risorgimento, la cui stesura, assegnata a Umberto Corsini negli anni cinquanta, finì in un vicolo cieco per l'oggettiva impossibilità di definirne in modo storiograficamente corretto ambiti e limiti temporali.

La marginalità del Museo venne scandita passo dopo passo dalla "guerra per gli spazi"<sup>10</sup> all'interno del Castello del Buonconsiglio, guer-

---

<sup>9</sup> Il riferimento ad Arminio è nella lettera alla moglie del 17 luglio 1915 in cui Cesare Battisti ipotizza una guerra futura, sulle balze del Brennero, che segnerà il *finis finium* del secolare scontro con i germanici. Riproduzione fotografica dell'originale della lettera in Trento, Fondazione Museo Storico del Trentino, Archivio Battisti, b. 48, f. 5.

<sup>10</sup> Una classica "guerra fra poveri", quella fra il sovrintendente Nicolò Rasmò e la direttrice del Museo Bice Rizzi: L. DAL PRÀ, "Mi mandi pure all'inferno, ma non fra gli ipocriti". Nicolò Rasmò e il suo impegno per la cultura, in *Per l'arte. Nicolò Rasmò (1909-1986)*, atti del convegno di studi, Bolzano, 4 maggio 2007, a cura di S. SPADA PINTARELLI, Bolzano 2009, pp. 251-291 (per la polemica riguardo l'ex-sala del tribunale di guerra in particolare: pp. 270-282).

ra che vide soccombere le ragioni della storia rispetto all'arte. In un contesto che era quello del "Los von Trient", dell'irrisolta questione della corretta applicazione dell'accordo italo-austriaco del 5 settembre 1946, le ragioni del Museo, grazie anche alla perdita di peso del ceto sociale della piccola borghesia urbana che le aveva fin lì sostenute, finirono per soccombere proprio all'approssimarsi del cinquantenario dell'unione di Trento all'Italia. La catena di attentati che in quegli anni colpirono i simboli dell'irredentismo trentino in tutta la Regione furono il segnale che era stato superato il livello di guardia nel contenimento delle tensioni fra i due gruppi linguistici e certificarono che era definitivamente tramontato il progetto del "Museo della rivendicazione dell'Alto Adige" sognato da Ettore Tolomei.

Il trasloco della sede del Museo dal Castello ai provvisori locali delle Marangonerie e la perdita dei simbolici luoghi espositivi (la sala del Tribunale austriaco e la sala della Vittoria nella torre d'Augusto) segnano il momento di rottura di una narrazione della storia trentina dell'Otto-Nottecento che era fluita per mezzo secolo in sostanziale continuità. La contestazione studentesca al corteo presidenziale davanti alla Porta dei Diamanti, in occasione del 3 novembre 1968, con il corollario dello scontro fra alpini e studenti<sup>11</sup>, fatti duramente criticati da Bice Rizzi<sup>12</sup>, segnò un punto di non ritorno per la storia del Museo. Da qui nacque un'altra storia, frutto della nuova stagione delle distinte autonomie per Trento e Bolzano e del nuovo protagonismo in campo storico dell'Università di Trento e dell'Istituto storico Italo-Germanico sotto la guida di Paolo Prodi e Pierangelo Schiera. Una storia che, come detto all'inizio, spetta di scrivere a coloro che del passaggio di testimone non sono stati diretti protago-

---

<sup>11</sup> Per una precisa ricostruzione dei fatti di quella giornata si veda l'introduzione di Adriano Sofri al libro a fumetti a cura di M. RIZZO, N. BLUNDA, G. LO BOCCHI, *Mau-ro Rostagno. Prove tecniche per un'Italia migliore*, Palermo 2010.

<sup>12</sup> Bice Rizzi rese pubblica la sua presa di distanza dall'azione studentesca del 3 novembre 1968 con un intervento sul quotidiano "Alto Adige" il 26 novembre 1968, come ricorda sul suo diario alla data del 30 novembre 1968: "Si chiude con questo mese il Cinquantenario '18-'68. Il bilancio? Senza dubbio esso non presenta che scarse voci positive: sia per la partecipazione degli italiani sia per la scarsa aderenza a ciò che di positivo poteva presentare quella ricorrenza (...) per cui le manifestazioni di Trento del 3 novembre (...) furono turbate da contestatori che riuscirono per fino ad arrestare l'auto del Presidente Saragat e a provocare battibecchi e pugni tra quegli e i reduci da quella lontana guerra (...) combattuta con ben altro spirito e per ben altri ideali di quella che venne poi. Unisco un ritaglio d'un mio corsivo sull'Alto Adige che rispecchia sinteticamente quanto pure accenno in queste righe". Diari Bice Rizzi, Quaderno n. 3, proprietà privata Rivaira, copia fotografica nell'archivio della Fondazione Museo Storico del Trentino.

nisti, anche se a essa sarà certo utile affiancare un racconto delle condizioni concrete entro le quali è potuta crescere la stimolante avventura che ha portato alla nascita del “Museo storico in Trento”, oggi fra i soggetti costituenti della Fondazione Museo storico del Trentino. Accenno solo alle condizioni in cui trovai il vecchio Museo, quando a metà degli anni settanta, su sollecitazione di Livia Battisti, iniziai a occuparmi della salvaguardia e della valorizzazione<sup>13</sup> del lascito battistiano, conservato nella casa di Corso 3 Novembre, in vista del suo trasferimento al Castello: una realtà, quella del Museo, sul punto di essere smantellata nell’indifferenza generale, con un *corpus* di memorie e di cimeli in stato di deplorabile abbandono, con sale espositive semichiusate. Una situazione intollerabile, cui mi parve doveroso porre rimedio, che mi portò a occuparmi delle vicende del Museo nel loro insieme e non solo della cura dell’archivio Battisti.

Un’epoca si era inesorabilmente chiusa e alle viste non mi pareva stesse per sorgere una nuova, ma mi sbagliavo: con sorpresa trovai presto incoraggiamento e aiuto sia fra i protagonisti delle stagioni passate che fra gli amici e compagni di quegli straordinari laboratori che furono “Materiali di Lavoro” e il gruppo di storici sudtirolesi della scuola di Claus Gatterer, mentre crescevano intorno a me e alla fucina di didattica della storia (un laboratorio, come annotava la sua fondatrice Nicoletta Pontalti, che si richiamava alla proposta avanzata da Raffaella Lamberti nel 1978<sup>14</sup>: “Con questo termine intendo un luogo e un modo – ‘fisicamente’ e teoricamente attrezzato – che permetta a insegnanti e studenti l’esercizio quotidiano delle loro capacità operative”) tante giovani vocazioni che sono oggi l’architrave della Fondazione Museo storico del Trentino. Il potenziamento delle collane editoriali, della biblioteca, degli archivi, dei laboratori e degli uffici del Museo, grazie alla nuova e più ampia sede e all’impegno pionieristico di Rodolfo Taiani e Caterina Tomasi, fu il primo passo per dare, raggiunta la massa critica, quei servizi al territorio necessari per svolgere le funzioni di un moderno centro di divulgazione e ricerca storica. Con la quietanza liberatoria rilasciata dall’Austria a chiusura della controversia altoatesina negli anni novanta si crearono le condizioni per un salto di qualità, con il cambio del nome in Museo storico in Trento, l’avvio di un progetto di storia re-

---

<sup>13</sup> Salvaguardia e valorizzazione che avvenne attraverso la guida all’archivio Battisti e la collana di fonti inedite pubblicate dal Museo, strumenti grazie ai quali Massimo Tiezzi ha potuto trarre un’efficace lettura critica del mito battistiano: *L’eroe conteso: la costruzione del mito di Cesare Battisti negli anni 1916-1935*, Trento 2007.

<sup>14</sup> R. LAMBERTI, *Per un laboratorio di storia*, in “Italia contemporanea”, luglio-settembre 1978.

gionale del Novecento condiviso con gli storici sudtirolesi, il potenziamento delle collaborazioni scientifiche con l'Università e la rete degli Istituti storici della Resistenza, l'allestimento di mostre diffuse sull'intero territorio provinciale.

Rimane aperta, ma è in via di definizione grazie alla determinazione e alle capacità operative dello staff guidato da Giuseppe Ferrandi, la sfida per un apparato espositivo che si armonizzi con la millenaria storia del Castello del Buonconsiglio anche attraverso una continuità di percorso, oggi praticabile, fra i ristrutturati locali che si affacciano sulla piazzetta d'Augusto e il complesso dell'antica sede vescovile. Per il Museo, attraverso le sue articolazioni – non ultima l'associazione Museo storico in Trento oggi guidata da Patrizia Marchesoni – è quindi possibile un nuovo protagonismo anche in vista delle impegnative ricorrenze storiche del prossimo decennio, ricorrenze cui è bene facciano fronte con spirito di collaborazione l'insieme delle istituzioni storiche trentine. Tutto ciò a condizione che il contesto in cui ci si troverà a operare sia quello di una regione europea pacificata (ed è di buon auspicio l'aver ragionato insieme agli storici tirolesi in occasione del centenario dei "Fatti di Innsbruck" del 1904), in cui la questione dei confini, divenuti i "fili di seta" evocati da Silvius Magnago, grazie alla comune patria europea, ritorni nel suo alveo naturale, quello così descritto dal patriota Antonio Gazzoletti nel 1860 per rendere edotti i membri del nascente Parlamento italiano delle reali condizioni degli italiani d'Austria:

"siccome è un fatto, che la popolazione tedesca si spinge al di qua del Brennero e giù giù sino ai confini del Trentino, talché Bressanone, Merano e la stessa Bolzano vanno contate fra le città tedesche, e siccome sarebbe una triste raccomandazione per chi ripete il suo, lo aspirare all'altrui, così tengasi pure in massima, che il confine di Germania sia segnato al di sotto delle accennate terre e città, e precisamente lungo quella minore catena d'alpi, che, partendo ad occidente dalla punta dell'Ortelio e spingendosi ad oriente sino a quella della Marmolata, separa nettamente il Tirolo tedesco dalle valli di Sole, di Non, di Cembra, di Fiemme, di Fassa, ultime terre trentine a settentrione, percorse, le due prime dal Noce, e le tre ultime dall'Avisio, tributari dell'Adige..."<sup>15</sup>.

Fu questa inizialmente anche la tesi del geografo Cesare Battisti, che al Gazzoletti si richiamava; tesi che Battisti, in ossequio alla ragion di Stato, lasciò cadere allo scoppio del conflitto mondiale.

---

<sup>15</sup> A. GAZZOLETTI, *La questione del Trentino*, Milano 1860, p. 38.